

Gianni Cipriani

ROMA Il sindacato nel mirino dei terroristi? Per chi conosce le Brigate Rosse e le opinioni (chiamiamole così) dei vari gruppi-satellite che si riconoscono nel progetto di costruzione del "Partito comunista combattente" non esistono dubbi di sorta. Fin troppo ovvio. Chi ha letto le rivendicazioni dell'omicidio di Massimo D'Antona - che della Cgil era consulente - e quella dell'omicidio di Marco Biagi ha trovato moltissime frasi di condanna e di disprezzo nei confronti di Cgil, Cisl e Uil.

Eppure, tra il marzo del 2002 (omicidio Biagi) e il marzo 2003 (sparatoria di Terontola) il "partito armato" aveva avuto occasione di far giungere il proprio messaggio per cercare di convincere i "rivoluzionari" che uno dei veri nemici da combattere era il sindacato. Messaggi chiarissimi. Ben più eloquenti dei tanti attentati alle sedi confederali, soprattutto in quelle della Cisl. Documenti quasi ignorati dai mass media e dall'opinione pubblica che - al contrario - sono stati attentamente studiati dagli esperti dell'antiterrorismo che ne hanno ricavato la certezza che le Br-Pcc si sarebbero mosse nel "solco" delle operazioni D'Antona e Biagi, cercando di delegittimare il sindacato.

Ma cosa dicevano gli ultimi documenti? Uno, firmato dai Nta (Nuclei territoriali antimperialisti) era tutto dedicato alla Lega delle Cooperative. Ed in un passaggio significativo diceva: «Compito di una forza rivoluzionaria come le Nta è di alzare il livello del conflitto di classe al fine di ricostruire i livelli necessari allo sviluppo della guerra di classe di lunga durata, obiettivo da realizzare tramite una ramificazione capillare del movimento atto a colpire responsabilità politiche, sindacali, nonché di quelle parti sociali rappresentanze principali dell'economia italiana nei loro apparati decisionali responsabili, senza escludere attacchi diretti al capitale». Frasi eloquenti. Che fanno il paio con alcune considerazioni contenute nel documento fatto pervenire dal Nucleo Proletario Combattente (collegato alle Br-Pcc) per rivendicare lo scorso agosto un attentato contro la sede di "Obiettivo lavoro", a Firenze: «La sigla del Patto con il governo e la Confindustria non è stata affatto un cedimento da parte di Cisl e Uil, ma un loro interesse. Ed è altrettanto chiaro che l'impostazione testimoniale, dispersiva o addirittura passiva, invece che di effettivo contrasto, data dall'apparato della Cgil all'opposizione alla delega, deriva dal rapporto neocorporativo che questo sindacato ha in generale con i padroni e con le istituzioni del governo». I sindacati "traditori" del proletariato, dunque.

E Sergio Cofferati? Qual è il giudizio sull'ex segretario della Cgil che in questo ultimo anno è stato accusato di aver in qualche modo ispirato i brigatisti e di avere una sorta di responsabilità morale nell'omicidio di Marco Biagi? Un documento scritto da un'organizzazione come i Carc, che pur accusando le Br-Pcc di deriva militarista teorizzano apertamente

Le organizzazioni eversive hanno sempre cercato di presentarsi come l'unica reale alternativa

“ Dai proclami Br diffusi dopo gli omicidi di D'Antona e Biagi emerge il continuo tentativo di delegittimare le organizzazioni dei lavoratori



In un messaggio si legge: «Se le rivendicazioni delle masse popolari resteranno nelle mani di Cofferati Berlusconi potrà consolidare il suo potere

Il nemico da combattere? Il sindacato

Nei documenti del "partito armato" espressioni di condanna e di disprezzo nei confronti di Cgil, Cisl e Uil



La manifestazione sindacale indetta subito dopo il delitto Biagi da Cgil Cisl e Uil a Piazza Navona a Roma

Giambalvo/Ap

Toscana, due i sindacalisti sotto scorta

L'attentato all'agenzia Obiettivo lavoro fu rivendicato dal Nucleo proletario combattente

Francesco Sangermano

FIRENZE Nessun commento, nessuna reazione ufficiale. La Cgil toscana sceglie la via del silenzio il giorno dopo l'ipotesi che vorrebbe un suo rappresentante come possibile bersaglio delle nuove Brigate rosse.

La volontà è quella, come ormai consolidato costume del sindacato, di non alzare i toni in tema di sicurezza. E di rispondere continuando nel lavoro di tutti i giorni e nella ferma lotta al terrorismo. C'è, è innegabile, un clima di attenzione al susseguirsi degli eventi. E, altrettanto innegabile, emerge in qualche modo un clima di preoccupazione inevitabile di fronte a un momento così particolare della storia italiana in cui il terrorismo ha deciso di rialzare prepotentemente la testa. Testimonianza ulteriore di questo livello di attenzione, è il fatto che in Toscana, ormai da qualche mese, sarebbero due (e non uno soltanto) gli esponenti del principale sindacato confederale ad essere stati dotati di scorta personale. Un provvedimento che, se da un lato è stato preso anche nei confronti di altri personaggi del mondo industriale toscano, dall'altro fa pensare a una particolare attenzione che gli inquirenti hanno deciso di rivolgere proprio nei confronti di alcuni esponenti del mondo sindacale da che il simbolo con la stella

a cinque punte è tornato a circolare con una certa insistenza.

Già da qualche anno, infatti, le nuove Br hanno dimostrato di avere una particolare attenzione per il territorio toscano e, in particolare fiorentino. Non si può infatti dimenticare la serie di rivendicazioni arrivate alla Rsu del Nuovo Pignone, la storica azienda metalmeccanica fiorentina controllata dalla General Electric e da sempre tra i baluardi delle lotte sindacali. Nel '99 fu inviata una copia della rivendicazione per l'omicidio D'Antona e un anno dopo fu tra i destinatari del documento firmato dal "Nucleo di iniziativa proletaria rivoluzionaria" col simbolo brigatista (sei pagine scritte al computer, contenenti un'analisi economico-politica della situazione italiana, con riferimenti anche all'omicidio di Massimo D'Antona). Fu, quella, la prima volta che la sigla Nipr comparve in Toscana e, successivamente, ricomparì il 27 e 28 aprile del 2001: furono sempre le Rsu del Nuovo Pignone (ma stavolta anche della Zanussi, altra grande azienda metalmeccanica di Firenze e della Breda di Pistoia) a ricevere una copia del documento col quale i Nipr rivendicavano l'attentato allo Iai (l'istituto per gli affari internazionali) di Roma. Un volantino che si concludeva con il ricordo di quattro militanti delle Brigate rosse, uccisi il 28 marzo 1980 a Genova dai carabinieri.

Il resto è storia ancora più recente: lo scorso 2 agosto, nella notte, ignoti dettero alle fiamme il portone della sede di "Obiettivo lavoro" di via Mariti a Firenze. Un attentato che fu rivendicato dal Nucleo proletario combattente di emanazione brigatista con sei cartelle scritte al computer e la stella a cinque punte ben impressa sulla copertina. Un mese dopo, invece, toccò a Pisa. Il 5 settembre un attentato incendiario alla sede della Cisl provinciale destò molto scalpore. La matrice fu subito chiara agli inquirenti e ripropose il mondo sindacale come vittima dell'azione dei terroristi. Anche se in questione è la sede di un altro sindacato e non della Cgil, l'attenzione fu subito allargata anche per gli esponenti della Camera del Lavoro, a maggior ragione trattandosi di una provincia segnata fortemente dalla vertenza riguardante la crisi occupazionale della Piaggio.

Ma, come allora, anche dopo la sparatoria su quel maledetto interregionale tra Roma e Firenze la risposta del sindacato è affidata al silenzio e alla ferma volontà di proseguire nella lotta al terrorismo. Oggi una delegazione delle segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil, parteciperà ai funerali di Emanuele Petri. Contemporaneamente i lavoratori delle aziende della regione si fermeranno per un'ora in segno di estremo ricordo dell'agente della Polfer.

Nuoro

Buste con proiettili nelle sedi di Cgil e Cisl

NUORO Le minacce alla Cgil arrivano per posta. Una busta con proiettili per kalashnikov accompagnata da una lettera con minacce firmata Partito comunista combattente Otd. Destinatario del messaggio intimidatorio, Salvatore Fenu, sindacalista della Cgil e responsabile del settore "foresta-lit". La lettera con le minacce l'ha ricevuta ieri mattina nel suo studio di via Oggiano a Nuoro. Una busta gialla che conteneva una lettera con minacce e due proiettili per kalashnikov firmata "nuclei partito comunista combattente" accompagnata dalla sigla Otd. Una minaccia che sembrerebbe far scoppiare l'allarme terrorismo anche in Sardegna.

Messaggio analogo a quello ricevuto dal segretario della Cgil arriva lo stesso giorno al segretario, della stessa categoria, della Cisl. La matrice sembrerebbe, come spiegano anche i rappresentanti delle

forze dell'ordine, di natura terroristica ma non si esclude anche una pista locale.

«Non possiamo che esprimere - dice Giampaolo Diana della Cgil - solidarietà per chi ha ricevuto le minacce e la condanna più ferma e decisa contro questi atti che hanno un obiettivo l'inquinamento del confronto democratico».

Le minacce alla Cgil e alla Cisl non sono certo le uniche. Nei mesi scorsi, a ricevere buste con le minacce sono stati i segretari regionali della Cisl Mario Medda e della Uil Gino Mereu.

Una bomba inoltre è stata fatta saltare il giorno dell'Epifania nella redazione di Nuoro del quotidiano Unione sarda.

In quel caso gli attentatori usarono esplosivo militare ma non rivendicarono l'attentato compiuto dopo che i sindacati e i rappresentanti dell'esecutivo regionale ricevettero le minacce per posta.

te l'abbattimento dello Stato dopo la rottura rivoluzionaria, non ha bisogno di molti commenti: «Se le rivendicazioni delle masse popolari resteranno nelle mani di Cofferati, dei sindacati di regime e dell'opposizione parlamentare, Berlusconi potrà dare ai padroni la dimostrazione e le soddisfazioni che essi si aspettano e con questo consolidare la sua maggioranza e la sua presa sul potere».

Insomma, basta studiare la produzione brigatista e "rivoluzionaria" per comprendere come in quegli ambienti i sindacati - soprattutto la Cgil - sono considerati componente di

quella sinistra "revisionista" che ha abbandonato il dogma della dittatura del proletariato e parte integrante di quella "borghesia imperialista" che deve essere spazzata via a colpi di pistola. E Cgil, Cisl e Uil, dunque,

come tutti i "traditori", sono più nemici del "nemico naturale", ossia la destra politica e il mondo dell'imprenditoria. Tutto ciò, come detto, è ciò che si è andato sostenendo dopo l'assassinio di Marco Biagi.

Se poi si analizzano i mesi che hanno preceduto l'assassinio del professore di Bologna, si può vedere come gli esperti di "intelligence" abbiano concluso che le Br-Pcc hanno scelto non per un caso la vigilia della grande manifestazione della Cgil per entrare in azione. Perché? Un tentativo di inserirsi nel "dibattito" politico con la forza delle armi. Un'azione di oggettiva provocazione, che risponde alla logica brigatista della "disarticolazione" del fronte avversario, per far esplodere quelle contraddizioni che, secondo i teorici del partito armato, potrebbero rappresentare la premessa per una nuova stagione di lotta di classe e per il rafforzamento del "partito comunista combattente".

Dall'omicidio D'Antona in poi, dunque, le Br-Pcc non hanno mai smesso di interrogarsi su come rappresentare una alternativa ai sindacati (Cobas compresi) ed ostacolarne i progetti, soprattutto se raccolgono un generalizzato consenso, come la battaglia sull'articolo 18. Come? In questi giorni è stata più volte rilanciata la tesi - pericolosissima - della talpa. Come dire che in qualche sede confederale esisterebbe il "grande vecchio" di questa nuova stagione eversiva. Una tesi che rimbalza da quattro anni, ma che non è mai stata dimostrata. Anzi, se da un lato questa "diceria" è diventata utile strumento per chi cerca di delegittimare l'azione sindacale, c'è anche da dire che - con la parziale esclusione di alcuni passaggi di un documento dei Nipr - tutti gli elementi contenuti nei testi brigatisti potevano benissimo essere frutto di un buon lavoro di controinformazione che un militante politico di livello sarebbe in grado di fare. Del resto, sbaglia chi crede di identificare i brigatisti in semplici assassini. Loro - che pure assassini sono - si considerano a tutti gli effetti "dirigenti politici" e non "guerriglieri". E trascorrono la maggior parte del tempo a studiare e ad informarsi, più che a sparare. Poi i risultati di tanto studio sono farneticanti. Ma questo è un altro discorso.

In alcune pagine diffuse dai Nuclei territoriali anti imperialisti anche un attacco alla Lega Coop

Confronto a "La 7". La moglie dell'economista: «Lei non ha ucciso, è una differenza». L'ex terrorista: «Mi sono opposta all'esecuzione di Moro, ma non ho fatto abbastanza per gli altri»

Olga D'Antona, Adriana Faranda: il difficile messaggio della pietà

ROMA Due donne che si guardano, si scrutano, si parlano. E forse si avvicinano. Due donne apparentemente "nemiche" che in episodi e periodi storici differenti, si sono trovate dalla parte opposta della barricata: una nell'esercito delle bande armate, l'altra in quello delle vittime. E che oggi, dopo che il tempo ha, per quanto possibile, alleviato le ferite e il pentimento trasformato la coscienza, si ritrovano insieme a parlare, e perché no, a cercare nell'altra un angolo di "umanità" in cui rispecchiarsi.

Sono Olga D'Antona, moglie di Massimo D'Antona ucciso dalle Br nel maggio '99 e Adriana Faranda, pentita delle Br. Insieme hanno partecipato alla trasmissione d'approfondimento condotta da Antonello Piroso su La 7 alla quale ha preso parte anche il

presidente del Comitato di controllo sui servizi d'informazione e di sicurezza, Enzo Bianco (Margherita) e il sottosegretario agli Interni, Alfredo Mantovano (An). Una puntata di grande tensione emotiva che ha visto le due donne protagoniste di uno spazio televisivo tutto dedicato alle Brigate Rosse. Hanno raccontato le loro esperienze, si sono scambiate talvolta la reciproca stima. Ma con una precisazione. «C'è una grossa differenza - sottolinea Olga D'Antona - la signora Faranda non ha mai ucciso nessuno, questa è una differenza grande. Questo rende meno irreversibile il suo percorso». È vero, le risponde Faranda. «Forse al livello emozionale quello che dice lei è vero - replica l'ex brigatista - però al livello razionale e nel profondo dei sentimenti più intimi...io che

pure mi sono opposta con tutte le mie forze all'uccisione di Moro, non ho avuto la stessa forza per oppormi ad altre morti...questa cosa mi pesa perché comunque sento la responsabilità dal punto di vista morale e poco importa che io abbia premuto o meno il grilletto. Mi sento dentro il dolore - prosegue Faranda - delle persone che sono state colpite...quando si esercita violenza su qualcuno, muore qualcosa di te». Scambi di opinioni e vibranti momenti si sono susseguiti. Fino al momento in cui Piroso chiede alla Faranda, se vuole, di rivolgere un messaggio agli uomini delle nuove Br. «Se c'è qualcuno che crede di lottare per una società più giusta, con modi sbagliati, io mi auguro che giunga alla mia stessa conclusione - dice Faranda - non è con la violenza, non è con il

sangue, non è con le uccisioni che si può realizzare questo, non si può imporre una società migliore. Deve essere scelta dagli esseri umani e quindi la battaglia non può essere armata deve essere di cultura...la violenza uccide anche gli ideali». Si è parlato di "umanità". Quella dei terroristi. Ma anche quella invocata da Desdemona Lioci, la brigatista arrestata per la sparatoria avvenuta sul treno Roma-Firenze, che ha espresso meraviglia per l'insensibilità generale per la morte del compagno, Mario Galesi. «Io immagino il sentimento di questa donna, immagino il dramma interiore che sta vivendo - ha detto D'Antona - è morto un suo compagno col quale probabilmente...si era creato un legame molto stretto...io credo compiono atti estremamente violenti, ma non

credo gioiscano di questi drammi, di queste morti. Ciò nonostante, il fatto che lei dica: non è stata spesa una parola di pietà nei confronti di questo mio compagno ucciso...Ecco - continua Olga D'Antona - io questo sentimento di pietà lo provo, non l'ho ancora espresso ma lo provo, lo provo nei confronti di questa donna. Questo non significa che ci sia giustificazione alcuna del loro operato». Poi un ricordo: quello della giovinezza e della ribellione che essa porta con sé. «C'è un'età in cui si provano sentimenti di rabbia - prosegue D'Antona - perché ci si sente impotenti, si vorrebbe cambiare il mondo e non si hanno, non si sentono gli strumenti per farlo...Anch'io sono stata giovane, ho provato passioni forti nella politica, non ho mai pensato di uccidere qualcu-

no...però ricordo di aver consumato le scarpe nelle manifestazioni perché ritenevo che quello fosse un modo possibile...così come non mi permetterei di giudicare criticamente quei ragazzi che si incatenano alle ferrovie perché anche quello è un modo per non sentirsi impotenti...e per quello io dico: attenzione, attenzione per come giudichiamo questi ragazzi e come noi ci rivolgiamo a loro. Perché noi rischiamo di perderli e invece non dobbiamo perderli. Questo legame con loro, questa capacità di comprendere, è importante e quindi la testimonianza di Adriana Faranda è un elemento importante ed io la ringrazio per questo suo coraggio, perché io credo che affrontare poi il giudizio della gente, con un passato difficile non sia cosa semplice».